

Francesca Romana Berno

Non solo acqua. Elementi per un diluvio universale nel terzo libro delle Naturales quaestiones

1. Sen. nat. 3, 9, 3

Placet nobis terram esse mutabilem. Haec quoque quicquid efflavit, quia non libero aere excipitur, crassescit protinus et in umorem convertitur: habes primam aquarum sub terra nascentium causam.

Quanto a noi, riteniamo che la terra sia soggetta a trasformazione. Tutto ciò che anch'essa esala, dato che non viene accolto dall'aria libera, subito si condensa e si tramuta in liquido: ecco la causa principale delle acque che nascono sotto terra¹.

2. Sen. nat. 3, 10, 1-5

Adicias etiam licet quod fiunt omnia ex omnibus, ex aqua aer, ex aere aqua, ignis ex aere, ex igne aer: quare ergo non ex terra fiat aqua? Quae si in alia mutabilis, est etiam in aquam, immo maxime in hanc: utraque enim cognata res est, utraque gravis, utraque densa, utraque in extremum mundi compulsa. Ex aqua terra fit: cur non aqua fiat e terra? [...3] Nihil deficit quod in se redit; omnium elementorum alterni recursus sunt; quidquid alteri perit in alterum transit, et natura partes suas velut in ponderibus constitutas examinat, ne portionum aequitate turbata mundus praeponderet. [4] Omnia in omnibus sunt; non tantum aer in ignem transit, sed numquam sine igne est (detrahe illi calorem: rigescet, stabit, durabitur); transit aer in umorem sed nihilominus non est sine umore; et aera et aquam facit terra sed non magis umquam sine aqua est quam sine aere. Et ideo facilius est invicem transitus quia illis in quae transeundum est iam mixta sunt. [5] Habet ergo terra umorem: hunc exprimit; habet aera: hunc umbra inferni frigoris densat ut faciat umorem; ipsa quoque mutabilis est in umorem: natura sua utitur.

Si può anche aggiungere che tutti gli elementi derivano gli uni dagli altri, l'aria dall'acqua, l'acqua dall'aria, il fuoco dall'aria, l'aria dal fuoco: perché dunque l'acqua non potrebbe derivare dalla terra? Infatti se quest'ultima si trasforma in altri elementi, può trasformarsi anche in acqua, anzi soprattutto in questa: sono infatti fra loro affini, entrambe pesanti, entrambe dense, entrambe sospinte all'estremità dell'universo. La terra deriva dall'acqua: perché l'acqua non potrebbe derivare dalla terra? [...3] Nulla si esaurisce di ciò che torna in se stesso; tutti gli elementi hanno di questi flussi e riflussi; ciò che viene meno all'uno passa all'altro, e la natura soppesa le sue parti come su di una bilancia, in maniera che l'universo non si squilibri per uno sconvolgimento delle sue proporzioni. [4] Tutti gli elementi sono in tutti gli altri: non solo l'aria si trasforma in fuoco, ma non è mai senza fuoco (prova a sottrarle il calore: diverrà fredda, immobile, rigida); l'aria si trasforma in elemento liquido, ma nondimeno non è priva di liquido; la terra da origine all'aria e all'acqua, ma non è mai senz'acqua più di quanto non sia senz'aria. E per questo è più facile il passaggio dall'una all'altra, perché i vari elementi hanno già incorporati in sé quelli in cui debbono trasformarsi. [5] Insomma, la terra contiene l'elemento liquido: infatti lo sprigiona; contiene l'aria: le tenebre del gelo sotterraneo la condensano sì da produrre liquido; essa stessa può mutarsi in liquido: si avvale della sua natura.

3. Sen. nat. 3, 29, 4-7

Itaque non pluvia istud fiet sed pluvia quoque, non incursu maris <sed> maris quoque incursu, non terrae motu sed terrae quoque motu: omnia adiuvabunt naturam ut naturae constituta peragantur. Maximam tamen causam ad se inundandam terra ipsa praestabit, quam diximus esse mutabilem et solvi in umorem. [5...] Nunc enim elementa ad id quod debetur pensa sunt; aliquid oportet alteri accedat, ut quae libramento stant inaequalitas turbet. Accedet umori; nunc enim habet quo ambiat terras, non quo obruat: quidquid illi adieceris, necesse est in alienum locum exundet. [6] Vide ergo ne terra quoque debeat minui, ut validiori infirma succumbat. Incipiet ergo putrescere, dehinc laxata ire in umorem et assidua tabe defluere. [...7...] Quemadmodum in morbum transeunt sana et ulceri vicina consentiunt, ut quaeque proxima terris fluentibus fuerint ipsa solventur stillabuntque, deinde decurrent et hiante pluribus locis saxo fretum saliet et inter se maria componet.

¹ Testo e traduzione a cura di P. Parroni (Seneca, *Ricerche sulla natura*, a c. di P. Parroni, Milano 2002).

Esso dunque avverrà non per la pioggia, ma anche per la pioggia, non per lo straripamento del mare, <ma> anche per lo straripamento del mare, non per il terremoto, ma anche per il terremoto: tutto aiuterà la natura perché si compiano i suoi disegni. Tuttavia la principale causa della propria inondazione la offrirà la terra stessa, che abbiamo detto trasformabile e capace di mutarsi in liquido. [5...] Ora infatti gli elementi sono in misura proporzionale al loro compito; bisogna che s'aggiunga qualcosa all'uno dei due perché il divario sbilanci il loro equilibrio. Si dovrà aggiungere all'elemento liquido; ora infatti ce n'è di che circondare la terra, non di che inondarla: tutto ciò che si aggiungerà ad esso è inevitabile che trabocchi in un luogo diverso. [6] Considera perciò se anche la terra non debba ridursi per cedere, indebolita, all'elemento più forte. Comincerà dunque a marcire, poi, una volta stemperata, a diventare liquida e a fluire in inarrestabile melma. [...7...] Come le parti sane contraggono la malattia e se sono vicine si contagiano, così le regioni via via più vicine alle terre in dissoluzione si decomporranno e cominceranno a grondare, poi a defluire e, aperti in più punti varchi fra le rocce, la fiumana irromperà e riunirà fra loro i mari.

4. nat. 3, 30, 4

Quemadmodum corpora nostra deiectu venter exhaurit, quemadmodum in sudorem eunt vires, ita tellus liquefiet et, aliis causis quiescentibus, intra se quo mergatur inveniet.

Come il ventre evacuando svuota il nostro corpo, e le forze se ne vanno col sudore, così la terra diverrà liquida e, se non interverranno altre cause, troverà in se stessa dove inabissarsi.

5a. Cic. nat. deor. 2, 84

Et cum quattuor genera sint corporum, vicissitudine eorum mundi continuata natura est. Nam ex terra aqua, ex aqua oritur aer, ex aere aether, deinde retrorsum vicissim ex aethere aer, inde aqua, ex aqua terra.

E poiché quattro sono i tipi di materia, la loro trasformazione ciclica assicura la continuità della natura del mondo. L'acqua nasce dalla terra, l'aria dall'acqua, l'etere dall'aria, poi viceversa l'aria dall'etere, l'acqua dall'aria, la terra dall'acqua².

5b. Cic. nat. deor. 3, 30-31

Mutabilia autem sunt illa ex quibus omnia constant, ut vobis videtur; omne igitur corpus mutabile est. [...31...] Praetereaque omnia haec tum intereunt cum in naturam aliam convertuntur, quod fit cum terra in aquam se vertit et cum ex aqua oritur aer, ex aere aether, cumque eadem vicissim retro commeant.

Ma, secondo voi, gli elementi di cui tutto è costituito sono trasformabili; dunque ogni corpo è trasformabile. [...31...] Inoltre tutti questi elementi periscono quando si trasformano in un altro elemento, come accade quando la terra si trasforma in acqua e quando dall'acqua nasce l'aria e dall'aria l'etere, e quando gli stessi elementi compiono il medesimo processo al contrario.

6. Ov. met. 15, 237-251; 262-267

Haec quoque non perstant, quae nos elementa vocamus:

quasque vices peragant, (animos adhibete) docebo.

*Quattuor aeternus genitalia corpora mundus
continet. Ex illis duo sunt onerosa suoque 240*

*pondere in inferius, tellus atque unda, feruntur,
et totidem gravitate carent nulloque premente
alta petunt, aer quae aere purior ignis.*

*Quae quamquam spatio distant, tamen omnia fiunt
ex ipsis et in ipsa cadunt, resolutaque tellus 245*

*in liquidas rarescit aquas, tenuatus in auras
aeraque umor abit [...]*

Inde retro redeunt, idemque retexitur ordo:

² Traduzione di C. M. Calcante (Cicerone, *La natura divina*, a c. di C. M. Calcante, Milano 1994²).

ignis enim densum spissatus in aera transit, 250
hic in aquas, tellus glomerata cogitur unda
 [...]

Vidi ego, quod fuerat quondam solidissima tellus,
esse fretum, vidi factas ex aequore terras,
et procul a pelago conchae iacuerе marinae,
et vetus inventa est in montibus ancora summis; 265
quodque fuit campus, vallem decursus aquarum
fecit, et eluvie mons est deductus in aequor...

Neanche quelli che chiamiamo elementi persistono.
 Se mi prestate attenzione, vi dirò quali
 vicende attraversano. Il mondo eterno contiene quattro
 sostanze generatrici: due sono pesanti, la terra e l'acqua,
 e il loro peso le trascina in basso;
 le altre non hanno peso e, se niente le pressa,
 salgono in alto – l'aria e il fuoco più puro dell'aria.
 Se anche sono distinti nello spazio, ogni cosa deriva
 da loro e ricade in loro: la terra, sciolta,
 si dirada nell'acqua, l'acqua assottigliata
 se ne va in aria e vapore [...]

Poi tornano indietro, e si percorre lo stesso ordine:
 il fuoco ispessito passa in aria densa,
 l'aria in acqua e l'acqua raggrumata in terra.
 [...]

Ho visto ciò che una volta era terra solidissima essere
 mare, e ho visto mari diventati terra;
 conchiglie marine giacquero lontane dal mare,
 e una vecchia ancora si trovò in cima ai monti.
 Di quella che era una pianura, il corso delle acque ha fatto
 una valle, con le alluvioni il monte è disceso al mare³...

7. Citazioni poetiche nel terzo libro delle *Naturales quaestiones*

<i>praef.</i> 3	[Vagellio: <i>FPL</i> 1, pp. 309-310 Bl.]	Citazioni incipitarie (relative all'argomento del libro)
1, 1	Ov. <i>met.</i> 3, 407; [Verg. <i>Aen.</i> 1, 245-246; Lucilio: <i>FPL</i> 4, p. 314 Bl.]	
20, 3	Ov. <i>met.</i> 15, 313-4	Citazioni tratte dal discorso di Pitagora (relative agli effetti straordinari di alcune acque)
20, 5	Ov. <i>met.</i> 15, 319-321	
20, 6	Ov. <i>met.</i> 15, 329-331	
26, 4	Ov. <i>met.</i> 15, 273-276	
26, 6	[Verg. <i>ecl.</i> 10, 4-5]	
27, 13	Ov. <i>met.</i> 2, 264; 1, 292; 1, 304	Citazioni finali (relative al Diluvio universale)
27, 14	Ov. <i>met.</i> 1, 285-288a; 289b-290	
28, 2	Ov. <i>met.</i> 1, 272-273	

³ Traduzione di G. Paduano (Ovidio, *Opere, II. Le Metamorfosi*, intr. di A. Perutelli, tr. di G. Paduano, comm. di L. Galasso, Torino 2000).

8. Sen. nat. 3, 27, 13-15

Ergo insularum modo eminent “montes et sparsas Cycladas augent”, ut ait ille poetarum ingeniosissimus egregie. Sicut illud pro magnitudine rei dixit “omnia pontus erat, deerant quoque litora ponto”, ni tantum impetum ingenii et materiae ad pueriles ineptias reduxisset: “nat lupus inter oves, fulvos vehit unda leones”. [14] Non est res satis sobria lascivire devorato orbe terrarum. Dixit ingentia et tantae confusionis imaginem cepit cum dixit:

*expatiata ruunt per apertos flumina campos,
cumque satis arbusta simul pecudesque virosque
tectaque cumque suis rapiunt penetralia templis.
Si qua domus mansit, culmen tamen altior huius
unda tegit pressaeque labant sub gurgite turres.*

Magnifice haec, si non curaverit quid oves et lupi faciant. Natari autem in diluvio et in illa rapina potest? Aut non eodem impetu pecus omne quo raptum erat mersum est? [15] Concepisti imaginem quantam debebas obrutis omnibus terris, caelo ipso in terram ruente. Perfer: scies quid deceat, si cogitaveris orbem terrarum natate.

Dunque come isole emergono “i monti e le sparse Cicladi accrescono”, come efficacemente dice il più fantasioso dei poeti. Così pure si esprime in modo conveniente alla sublimità dell’argomento dicendo “tutto era mare, così che il mare non aveva più lidi”, senonché poi ridusse ad una puerilità tanto vigore d’ispirazione e di soggetto: “nuota fra gli agnelli il lupo, fulvi leoni reca la corrente”. [14] E’ alquanto insensato far dello spirito sul mondo inghiottito dal diluvio. Si esprime in maniera grandiosa e colse l’immagine dell’immane catastrofe quando disse:

giù per gli aperti campi dilagano i fiumi straripando
e arbusti e seminati e greggi e genti trascinano seco
e le dimore e i templi coi loro penetrati.
Se qualche casa tiene, più alta l’onda ricopre il culmine
e ondeggiando i palazzi sotto il peso delle acque.

Splendido eloquio, se il poeta non si fosse occupato di ciò che fanno le pecore e i lupi. Si può nuotare in mezzo al diluvio e a quel cataclisma? O gli animali non erano stati inghiottiti dalla stessa corrente che li aveva travolti? [15] Hai ideato un’immagine quale si richiedeva, in presenza di una terra completamente ricoperta dalle acque e di un cielo che le si rovescia addosso. Continua: saprai quello che conviene dire, se avrai riflettuto che è l’intero mondo a nuotare.

Abstract

Nel terzo libro delle *Naturales Quaestiones*, Seneca espone approfonditamente la teoria della trasformazione reciproca degli elementi, già aristotelica e mutuata dal veterostocismo, riecheggiata a Roma dal *De natura deorum* di Cicerone e da Ovidio nel discorso di Pitagora del quindicesimo libro delle *Metamorfosi*. Nell’economia dell’argomentazione senecana, l’insistenza su questa tesi, e in particolare sulla liquefazione della terra, che diviene acqua, è funzionale in primo luogo a spiegare l’origine delle acque sorgive, questione fondamentale del terzo libro, e in seconda istanza, relativamente al finale dello stesso, a dare rilievo alla terra come soggetto attivo della propria distruzione. Il Diluvio universale infatti si verifica, secondo Seneca, non solo a causa della violenza delle acque (piogge, maremoti, piene dei fiumi), ma anche e soprattutto in conseguenza del disfacimento della terra, che manifestando la sua natura *mutabilis* si liquefà, in ossequio alla legge cosmica che prescrive la sua fine.

Queste tematiche possono trovare nel costante confronto con Ovidio una ulteriore chiave di lettura. Tale confronto è proposto dallo stesso Seneca, che all’inizio della trattazione del Diluvio (*nat.* 3, 27, 13-14) cita alcuni versi dalla corrispondente descrizione ovidiana (*met.* 1, 292; 304; 285; 290), tacciata però di superficialità e inadeguatezza, e dove comunque l’elemento terra non gioca un ruolo fondamentale. Tuttavia, Seneca poteva trovare proprio in Ovidio, all’interno del discorso di Pitagora – da lui più volte citato nei capitoli precedenti del libro terzo (*nat.* 3, 20, 3-6; 26, 4) – il motivo, che diventerà predominante nel seguito del suo discorso, della trasformazione della terra in acqua (*Ov. met.* 15, 244-246; 262-263).

Seneca dunque integrerebbe Ovidio con Ovidio, trovando nel poeta delle *mutatae formae* (cfr. *met.* 1, 1) gli elementi funzionali alla sua interpretazione razionale della trasformazione del cosmo in *chaos*.

Francesca Romana Berno (Università di Padova) si occupa prevalentemente di Cicerone (ad es. *La Furia di Clodio in Cicerone*, Bollettino di Studi Latini 37, 2007, 69-91) e di Seneca (*Lo specchio, il vizio e la virtù. Studio sulle Naturales Quaestiones di Seneca*, Bologna 2003 e *Lettere a Lucilio. Libro VI: le lettere 53-57*, Bologna 2006)